



Fiuto Rama

Essere (o non essere) originali

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Ricerca ossessivamente l'originalità, cruccio di un pensiero postmoderno da tempo argomento di discussione, prestando poca attenzione – o fingendo addirittura d'ignorare – le azioni altrui già esperite o le idee altrui già pensate, spinge verso antitetici estremi i concetti di origine e originalità dell'arte.

Nel segmento della riproducibilità tecnica dell'opera (che ha moltiplicato esponenzialmente anche il suo coefficiente di autorialità) una semplice riflessione sulla copiatura come difesa dall'originalità e dai pericoli insiti nell'innovazione diviene, talvolta, l'unico paradigma costruttivo ammesso e perseguibile. Fiuto Rama opera azioni di disturbo apparentemente contrarie all'*etica* del pensiero artistico che esige sempre – pena la *creazione di opere d'arte nate morte* – la contestualizzazione e la giustificazione culturale del prodotto.

Essere (o non essere) originali poco importa. In questo binomio che tende comunque, in ogni direzione, all'infinita della quale l'arte si auto-permea è comunque presente l'essenza: dell'artista citato, dell'opera citata, del pensiero citato, non solamente con malinconica iconoclastia o sbiadita reminiscenza ma direttamente attraverso la sua massima presenza, il suo razionalismo oggetti(vi)zzato.

Nel tubo, astraendone la natura grezza e stemperandone la corruttibilità rugginosa in un bianco candido e puro, elemento reale ed inconfutabile, si legge l'allusione ad una quotidianità esasperata dal fare e dal produrre (come antitesi al pensare o al non fare nulla, dell'artista, in alcune divagazioni proprie dell'iper-contemporaneità); sovrapposto dunque all'immagine pittorica anonima non ne cancella la valenza, casomai ne nobilita la ricchezza intellettuale, sancendo maggiormente la distanza ideologica che separa l'arte, la cui fasulla bidimensionalità conquista spazi spirituali tridimensionalizzabili, dalla vita esterna che invece, per quanto antimimetica e reale e profonda, sbiadisce nella piattezza della banalità.

Il tubo è l'oggetto casuale come casuale sarebbe stato un taglio, una bruciatura, un baffo o l'immagine stilizzata di una banana. Fiuto Rama cita la sua natura, richiama ciò che nasconde, sottintende ciò che decide di occultare, ricostruendo la composizione dell'opera e le linee dei nostri movimenti saccadici attorno ad un elemento estraneo che non distrae, casomai rinvigorisce la propria energia divenendo centro di un nuovo percorso ottico.

Per farlo deve standardizzare un canone estetico, pilotando la sua consacrazione a *modello* e *rituale*, evidente quanto contingente. D'altronde Fiuto Rama diventa garante dell'originalità dell'opera (anche se non sua) e preserva il prodotto artistico da ulteriori e più dannose falsificazioni, spostando la sua azione al di fuori del campo semantico stesso nel quale esiste l'opera scelta.

E' l'*imprimatur* reiterato dell'originalità a garantirne la "falsificazione d'autore"; sfalsando così la realtà dei fatti, rigenerando l'opera, traghetta l'oggetto dal mondo delle cose al mondo delle idee, nel quale la forza comunicatrice sarà immortale.

Un concetto che scardina l'idea di assolutezza e fissità dell'arte: intervenendo prima del soggetto artistico, al di qua della barriera narrativa, l'artista - prescindendo da livelli successivi di decodifica - apre una nuova strada verso la beatificazione immediata del prodotto, preceduta da un labile tentativo, subito abortito, di demistificazione dell'oggetto e della sua natura elitaria che non ammette intrusioni.

L'azione artistica di Fiuto Rama sembra così concretizzarsi nell'unica domanda possibile di fronte alle sue apparenti prevaricazioni: "Perché?". Esattamente l'unico quesito da non porsi, sapendo che la *verità* dell'arte segue regole proprie. Casomai dovremmo sfruttare l'occasione per riappropriarci dell'immagine di *arte* intesa come bene comune o di *arte* intesa come valore assoluto ed universale o di *arte* intesa come archivio dei nostri saperi.

Concetti alti per supporre possano celarsi dietro un tubo!

La parte per il tutto anche se di quel tutto che dovrebbe appartenerci talvolta ne ignoriamo l'esistenza. Fiuto Rama sembra suggerirci invece di guardare oltre il tubo, immaginando quell'*unità indifferenziata* in cui natura e spirito coesistono, senza cercare risposte alle tante domande che potremmo farci e per le quali sono previste solo risposte illusorie.

Ci spiazza con il *capriccio* dell'oggetto ingannevole – fuori contesto e fuori scala - per ricordarci che seguendo la direzione indicata dalla saggezza del dito, oltre il dito del saggio, oltre il tubo del saggio, rischiamo di intravedere la luna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
facebook/segnoperenne
twitter/segnoperenne



Segnoperenne